Domenica 22 Maggio 1853. Anno quarto — Num. 21.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

CONTORNI DI TRIESTE

I ZICHI

(Continuazione e fine)

In questa parte del Carso, come in quella che io avea ammirata recandomi a Lubiana, dovunque s'incontra una *Dolina* (cioè uno di quegli avvallamenti difesi dall'impeto di borea), si veggono i segni della mano dell'uomo. – In taluna di queste Doline pascono gregge di pecore guardate dal pastore che colla sua bruna veste pendente dalle spalle a foggia di mantello, e co' suoi calzoni aperti presso al piede, si assomiglia agli originali da cui Murillo ritrasse i suoi mendicanti. Ma tutti gli spazzi che offrono qualche speranza di raccolta sono difesi da massicci ripari; poichè intorno ciascuno di quei seni, su cui l'aratro trova appena tanta terra da aprire pochi solchi, si innalza un muro in pietra, come si usano in Francia a schermo delle vigne più elette e degl' orti più ricchi. E la cura che questi alpigiani pongono in difendere così gelosamente quei minimi poderi, addiviene perchè su questi monti la terra vegetale è assai poca, ed ogni punto, su cui si può seminare l'orzo e piantare la patata, è riguardato come cosa preziosa.

Percorrendo queste solitudini alpestri non ci si proferivano allo sguardo che strati immani di pietre che rendono immagine delle onde di un Oceano di griggie roccie, sovra cui mostransi come macchie di sangue le foglie degli arbusti arrossate dal vento autunnale. – Immaginate qual deve essere l'aspetto di questi luoghi, quando il verno li ricuopre delle tristi sue nebbie, quando fiocca la neve, quando borea li contrista coi suoi lunghi ululati! Questa regione si dice la Siberia dell'Austria, ed è ben degna di questo nome. Un tempo sui borri di questi monti sorgevano grandi foreste di faggi, che ostavano al furore dei venti; ora questi non sono più, poichè i Zichi, non curanti dell'avvenire, come il sono tutti i selvaggi, adoprano indefessamente alla distruzione di questi boschi. Già dal lato di settentrione tutte le selve sono disfatte, ed ove non sia stanziata qualche provvida legge che infreni tanto eccesso, lo stesso destino minaccia anche i boschi dell'opposto versente. – È vero che queste foreste spettano alle comunità, ma è debito di chi regge il paese di soccorrere all'imprevvidenza degli abitanti, di farli accorti della loro cecità, sicchè queste selve sieno economicamente usufruttuate.

Lungi cinque leghe da Castelnovo è il vero centro del paese dei Zichi. In due profondi burroni s'incontrano i due villaggi di Muna e di Seniana, e nei dintorni di questi sono pochi tugurii isolati. Il Curato dei Zichi, amico del mio compagno di viaggio, ci accolse graziosamente nel modesto suo presbiterio. Negli anni andati non furono alla cura di quel popolo che preti poco degni del loro ministero, e da ciò la sua ignoranza profonda. – L'attuale Curato è un uomo colto, il quale, dopo di aver ministrato 10 anni in una delle principali Chiese di Trieste, richiese di essere mandato in questa Provincia, come i nostri Missionarii dal Canadà domandano di recarsi a servire nelle povere Cappelle degli Uroni e degli Irochesi. – La sua rendita si deriva, in parte, dalle produzioni di un campo spettante alla cura, che coltiva colle sue proprie mani. Oltracciò i suoi parrocchiani sono tenuti a proferirgli le legna di cui abbisogna il suo focolare e il concime necessario ai suoi campi, ed ogn'anno tutte le famiglie gli pagano un fiorino. – Con questa rendita, egli ci diceva, lietamente io me la passo alla meglio, poichè, mercè questa, ho in cantina una botticella di vino d'Istria per festeggiare gli amici che mi vengono a visitare, posso fare due volte all'anno il viaggio di Trieste e comprar qualche libro. – Qui io sono affatto solo, ma ho tanto a fare che non mi resta mai tempo di annojarmi. – Qual vita di abnegazione e di sacrifizio! Una grande sventura potè forse condurre un uomo a vivere in una tale solitudine, ma solo la religione può incuorargli la virtù di rimanervi! – Il prete che consumò la sua gioventù nelle scuole, e molti anni della sua vita nell'intendente operosità d'una Metropoli, non trova qui un solo uomo con cui conversare, poichè i più prossimi tra suoi confratelli distanno molte leghe da lui. Com'è deserto questo paese quando il verno interrompe quasi ogni comunicazione colle genti vicine! – E qual è l'uffizio commesso a questo Apostolo del Vangelo in questo loco selvaggio? – Chi crederebbe che a contatto di tre grandi città, Lubiana, Fiume, Trieste, ci avesse una Parrocchia di 1750 individui nessuno dei quali sa leggere e scrivere? – Per apparecchiare i fanciulli alla prima comunione, il buon Curato è costretto ad insegnare loro verbalmente i dogmi della fede, di far loro apprendere parola per parola i precetti del cate-

chismo. – Nel venturo anno egli si confida di avere una scuola, e a codesto, in difetto di ogn' altro ajuto, egli aperse una soscrizione che già gli fruttò qualche centinajo di fiorini per retribuire il novello istitutore. – Non oso aspettarmi di più dalla generazione attuale, e', dicevami, chinando il capo in atto di dolorosa rassegnazione, ma io riuscirò forse a far migliore la generazione avvenire; io non ambisco che questo; Dio e i buoni mi ajuteranno a compire questo mio voto.

Dopo la colazione, per cui quel venerando Prete aveva sacrificato il migliore de' suoi polli ed il vino più scelto della sua cella, egli ci condusse di capanna in capanna lungo le contrade della sua vasta parrocchia. – In queste io scorsi uno spettacolo di miseria morale e di miseria fisica, di cui le tende dei Lapponi, i tugurii dei pescatori di Lofodden non rendono che una immagine leggera, ma della quale si troverebbe un perfetto ritratto negli antri infetti in cui fan soggiorno gli operaii di Manchester e di Liverpool, e nelle campagne della sventurata Irlanda.

Benchè i Zichi si curino assai poco della mondezza e del decoro della persona, pure quando si recano a Trieste essi si vestono coi loro migliori indumenti, ma quando sono nel loro paese natale anche i cenci più schifosi bastano ad essi per cuoprire la loro nudità. Gli uomini non vogliono saperne di legacci, quindi non usano abbottonare, nè allacciare la camicia o la veste, e se non fosse il rigore del clima ho per fermo che essi andrebbero seminudi.

La maggior parte delle case non sono che cattivi tugurii coperti di paglia, divisi in due parti, l'una pella famiglia, l'altra pegl' animali, e se io avessi a scegliere tra l'una e l'altra, mi pare che *preporrei quella delle bestie*, poichè in questa almeno si può respirare, mentre quella in cui vive la famiglia non ci ha nè finestre nè camino, e il fuoco si fa in un canto della stanza, e il fumo n'esce per la porta. – Utensili domestici e materie alimentari giaciono insieme confuse in un canto della stanza, e la sera il padre la madre i fanciulli si sdrajano senza coperte sull'umido e fangoso pavimento. – I Zichi non sanno ciò che siano agiatezze domestiche, nè industrie gentili. – Tessono e tagliano da per se stessi i loro vestiti, e per non aver a stentare pella scelta del colore usano la lana dei loro montoni bruni per far le tuniche, e quella dei bianchi per i calzoni. – Se i Zichi fossero un po' educati potrebbero vivere meno miseramente, poichè colla vendita del bestiame che educano sui loro monti, e del carbone che apprestano, ritraggono non lievi guadagni. – Gli abitanti del settentrione della Svezia sono assai più poveri dei Zichi, pure i primi possono dirsi signori rispetto a questi ultimi, che possono dirsi proprio i lazzaroni delle Alpi. Essi non si curano mai del domani, non anelano che a godere del presente. E a loro l'oziare non basta, poichè vogliono anco inebbriarsi coi profumi dei vini dell'Istria. – Si ammogliano giovani, non per amore, ma per calcolo; pigliano cioè in ricambio di parecchi montoni una donna che dovrà essere per sempre la loro compagna, o meglio dire la loro schiava.

Oh! in quale stato ho io vedute sulle soglie delle loro capanne quelle donne sciagurate! Ma il dirle donne mi sembra profanare un nome che all'anime nostre è legato con tante dolci memorie, con tante care speranze, con tanti sogni amorosi. – No: esse non sono donne, ma un anello intermedio fra la femmina del bruto e il tipo più soave della umana natura. – Ah! (*sclamava nella sua disperazione un ingenuo negro del Brasile*) ah! se le scimie non parlano nè hanno ben donde: se parlassero, anch'esse dovrebbero lavorare come noi. – Le compagne dei Zichi, meno accorte delle scimie, hanno voluto parlare, quindi furono dannate alle più acerbe fatiche; per esse sono le opere più dure; per esse tutte le cure più gravi: sono, in una parola, le bestie da soma della famiglia. Abituate fin dalla infanzia a questo stato di servitù, sommesse indefessamente all' arbitrio del loro signore, il loro corpo acquista vigoria incredibile. A questo rispetto il Curato ci raccontò cosa che appena oso ripetervi, tanto mi pare difficile il crederla, e che pure è verissima. Una delle mie parrocchiane, sendo presso gli estremi della gravidanza (mi disse il degno uomo) lasciò una mattina il suo tugurio per andare ad un luogo cinque leghe distante, con sul dosso un sacco di ben cento libbre di farina. Giunta a mezzo il cammino è sorpresa dai dolori del parto, e costretta a gettarsi a terra, partorisce, poi si leva, pone il bambino nella veste, lo porta alla chiesa per farlo battezzare, e *quindi ripiglia il suo sacco e lo porta a* cui doveva. –

Tale è la gente dei Zichi, che io desiderava vedere nel suo paese, per cui dovetti andarla a cercare tra i monti desolati in cui vive. Fra questo popolo però io non potei far tesoro nè di una tradizione, nè di un canto, nulla che possa assomigliare alla trasmissione ereditaria di un pensiero poetico. – La sua vita ritrae di quella delle roccie su cui essa eresse le sue capanne, il cui aspetto assai più triste di quello dei macigni dei contermini monti, poichè per quegli abituri non ci ha la luce nè la verzura che rallegra le verdeggianti *Doline*. Dacchè i Zichi hanno posto dimora su queste Alpi essi appresero a parlare lo Slavo cogli stranieri, ma conversando fra loro usano ancora del loro dialetto primitivo, cioè della lingua rumenica.

X. MARMIER

SE LE CAPRE

POSSANO E DEBBANO ESSERE PRESERVATE NELLA CARNIA

Sorse quasi generale lamento fra gli alpigiani della Carnia a motivo dell' interdizione assoluta di pascolo agli animali minuti nei boschi d'ogni specie, tanto pubblici quanto privati, dalle Amministrazioni recentemente proclamata in base al disposto dall' Italico decreto 27 maggio 1811, affine di allontanare i gravi danni che da quelle bestie, pur troppo, derivano ai boschi e alle campagne.

È ottimo il superiore intendimento, e lo scrivente è pienamente convinto che il vago pascolo di tali bestie riesca non poco dannoso ai boschi e alle campagne, ma è d'altronde convinto che ove questo pascolo fosse convenientemente disciplinato, uopo non sarebbe ad una assoluta interdizione di pascolo equivalente di una condanna d'esterminio di quelle bestie in un paese ove la natura reclama la conservazione delle medesime.

E sotto questo aspetto i lamenti di questi popoli non sono in vero del tutto irragionevoli, perchè finalmente l'allevamento bene ordinato delle capre è inocuo ai boschi e alle campagne, poichè questo animale nutre la famiglia del povero, ed è non solo utile ma necessario in un paese alpestre com'è la Carnia.

S'accinge di mala voglia lo scrivente a dire qualche cosa in difesa particolarmente delle capre, sapendo di dover contrastare all'opinione dei migliori agronomi e selvicultori del giorno, ma forse non tutti questi uomini rispettabili sono a cognizione dei differenti effetti del pascolo vago e libero e del pascolo regolato, nè tutti possono essere in grado di conoscere la particolare topografia dei paesi, per determinare se le capre siano ad eliminarsi, o a conservarsi nelle diverse località.

Lo scrivente conosce la Carnia nella parte fisica e nella morale, e credesi perciò in diritto di poter dire che le capre non possono togliersi alla stessa, senza aggravare immensamente la condizione del povero, senza recare danno rimarchevole al paese, ingiustizia ai censiti, oltraggio alla provvidenza.

I danni che si attribuiscono agli animali minuti, riguardo ai boschi, sono, a conoscenza nostra, sommamente esagerati, ed usando manifesta ingiustizia, si attribuisce quasi esclusivamente alle bestie minute quello che attribuire si deve agli animali erbivori d'ogni specie. Noi conosciamo troppo bene quanto dannoso sia il vago ed indisciplinato pascolo d'ogni specie di bestiame ai boschi e alle campagne, perchè non abbiamo solo ciò appreso dagli scrittori, ma siamo da lunga pratica pienamente convinti. Abbiamo però detto che i danni attribuiti alle bestie, specialmente riguardo ai boschi, sono esagerati, perchè pur troppo concorrono delle altre potentissime cause, per mala condizione di tempi, di modi e di circostanze a produrre il loro decadimento.

Ma quali sono dunque le cause principali di tanto male? – Quale è nella Carnia, da quarant'anni a questa parte, l'azione malefica, che fatalmente produsse la restrizione e rovina dei boschi d'ogni specie e specialmente dei resinosi? – Pare che ciò si attribuisca da molti, anzi quasi generalmente da tutti quelli che studiano, in buona fede, la Selvicoltura nella solitudine dei gabinetti, al pascolo delle bestie minute, e segnatamente delle capre, ma è un inganno.

Altre volte lo abbiamo noi francamente accennato, ed ora lo replichiamo senza riguardo che non solo dal vago e sregolato pascolo delle bestie d'ogni specie, ma dal concorso combinato pure di varie altre cause deriva il decadimento dei boschi specialmente tutelati, tra le quali richiameremo a memoria le principali.

1. Dalle smisurate contravvenzioni forestali, avvenute per opera maliziosa e clandestina d'inoneste persone, quali a ciò spinte dall'avidità di lucro, quali dal bisogno di porgere alimento al vizio ed all'intemperanza, e la massima parte dalla necessità effettiva di procacciare di tal maniera qualche mezzo di sussistenza alla povera famiglia.

2. Dalle cattive pratiche anche nei tagli dall'Amministrazione autorizzati, cioè per molti contemporanei palliati abusi adusitati dagli acquirenti e dai boschieri, per difetto d'attenzione di lasciare in alcune località delle piante di semina, per innavvertenza nell'abbattere le piante, nel raccoglierle ed estradurle di non recare nocumento ai teneri novellami.

3. Dall'abbandono in cui restano i boschi tutelati, dopo i tagli, a causa di negletti espurghi, e pella vietata selvicoltura alle corporazioni interessate, per timore di relativi abusi.

4. E finalmente dal vago e libero pascolo delle bestie d'ogni specie, in tutti i tempi e stagioni dell'anno, senza disciplina, senza riserva e senza verun riguardo.

Queste sono in complesso le cause principali dell'attuale degrado, del depauperamento, ed in alcune località sino della distruzione dei boschi; e noi siamo precisamente d'avviso che 8/10 del degrado attuale dei nostri boschi proceda dalle malefiche tre cause suaccennate in confronto dell'ultima.

Ciò ritenuto, l'interdizione degli animali minuti non produrrebbe la salvezza e la desiderata prosperità delle foreste, nè pare conseguentemente giusto che per 8/10 delle colpe altrui abbiano tali bestie ad essere perseguitate ed immolate.

A vista di ciò è ragione di declamare contro le pratiche non buone delle amministrazioni, e contro i continui clandestini abusi che si vanno commettendo, anzicchè contro le povere bestie surriferite, che se anche fossero del tutto innocenti,

non hanno difesa. Non è però conveniente di lasciarle perire per colpa dei terzi, senza che qualche anima sensibile e ragionevole cerchi di giustificarle, dimostrando la loro utilità e convenienza di conservarle in un paese, che sembra dalla natura in molta parte destinato ad uso delle medesime.

Se con animo tranquillo e senza idee preconcette volesse qualche saggio economista istituire esatti calcoli tra i beni ed i mali che alla carnica famiglia derivano dalla ben condotta educazione delle capre, non trovarebbe egli certo ragione di proclamare tanto facilmente la loro distruzione; distruzione che dovrebbe cadere invece sulle pecore, perchè tra noi di pessima razza, di molta spesa e di nessuna rendita, mentre riescono quasi egualmente dannose ai boschi e alle campagne.

Le capre all' incontro (che sembrano ai paesi alpestri destinate dalla natura) sono al proprietario di lieve spesa, perchè si procacciano col pascolo quasi l'annua nutritura, e danno allo stesso un vistoso prodotto. Nessun animale domestico è per avventura più utile della capra, imperciocchè una capra mediocre, discretamente alimentata, offre d'ordinario un annuo prodotto netto pari, o poco meno, del suo valore. E noi ciò asseriamo sicuramente, perchè siamo in grado di farne la dimostrazione con accurati calcoli. Una bestia dunque tanto conveniente alla natura del paese, tanto economa e tanto utile, ove pure coll'avido suo dente riuscir potesse talvolta infesta all'agricoltura e ai boschi, non merita certamente di essere distrutta, e tanto meno lo merita quando si pensi che al danno che può recare, può ripararsi intieramente con regolata sistemazione di pascolo e di custodia.

Si regoli adunque colla massima avvedutezza la maniera di tenere le capre, di guidarle al pascolo, di sorvegliarle. Si permettano ove sono pascoli ad esse quasi esclusivamente destinati dalla natura, e dove possano avere ai medesimi accesso facile, senza nuocere ai boschi a alle campagne. Si adottino, riguardo alla custodia, delle rigide misure, analoghe a quelle non ha guari saggiamente proposte alla Superiore Autorità da alcune Comuni del Distretto di Pordenone, con quelle modificazioni che utili e necessarie potessero considerarsi relativamente alla differenza del paese, alle consuetudini diverse, ai bisogni e circostanze locali. E quando tali massime sieno per parte delle Comunali Rappresentanze bene eseguite, i danni provenienti dalle capre alle campagne ed ai boschi saranno tolti. – Nessuno vede e conosce meglio i luoghi, le persone, i bisogni, gli abusi, le male pratiche e le varie circostanze fisiche e morali dei singoli paesi, di quello che le rispettive Comunali Rappresentanze, e nessuno conseguentemente può meglio, e più opportunemente di esse disciplinare questo importante ramo di pastorizia, frenare gli abusi attuali, ed applicare al bisogno i più utili, pronti ed efficaci provvedimenti. – È però a dolersi che la massima parte delle Comunali Amministrazioni o trascurano, o non sanno fare il loro dovere; perciò sarebbe uopo che esse fossero da apposita Commissione sorvegliate.

Nella Carnia non esiste il *Pensionatico*, ossia diritto legale di pascolo in certi luoghi e tempi dell'anno sul fondo altrui, ma se non havvi questa pratica mala, vi è un abuso latissimo di vago pascolo, sommamente dannoso ai boschi e alle campagne, abuso che vuol essere severamante represso. E parlando del vago pascolo è nostro intendimento di parlare del pascolo non solo delle capre e delle pecore, ma in generale delle bestie d'ogni specie, dacchè più e meno sono tutte dannose.

Però, come abbiamo già detto, le capre togliere non si potrebbero alla Carnia senza fare oltraggio alla Provvidenza, senza privare il povero del più essenziale mezzo di sussistenza, e recare ai censiti manifestissima ingiustizia.

Esistono tra le Alpi della Carnia spazzi vastissimi di terreno sterili accessibili solo alle capre, e che forse non si possono usufruttuare che mercè questi animali. Abbiamo sotto la denominazione di *brughiere* pert. cens. 66,519. 13, e sotto quella di roccie pert. 276,434. 96, pendici e scabrosità per 3/4 circa praticabili dalle capre, dove pur trovano qualche filo di gramigna, qualche pianticella di timo, di sorpillo, dei cespugli varii e dei teneri virgulti, che loro servono di salubre ed ottimo alimento. Ora, fra le tante miserie del paese, è forse ragionevole di rinunziare a queste benchè meschine produzioni della natura?

Parlando poi dei pascoli in alpe, che si estendono presso a 300 mila pertiche censuarie, la metà circa dei quali posti nelle parti più erte e scabrose e sui ciglioni dei monti, non sono che accessibili alle capre e solo utilizzabili colle stesse e se queste bestie fossero proscritte quali sarebbe il danno che soffrirebbero i possidenti che pagano su que' fondi smisuratissimo predio? – Quali non sarebbero i lagni dei conduttori, i quali fermarono i patti delle pigioni calcolando sull'ordinario pascolo caprino? – Interdette le capre non avrebbero i primi diritto di chiedere su que' fondi abolizione di censo?, e diritto non avrebbero i secondi a modificazioni e riduzioni dei loro contratti? – Ed, eliminate le capre, non si toglierebbe indirettamente il nutrimento al povero che non ha mezzi di acquistare e mantenere una vacca? E non si niegherebbe ai popoli montani una delle migliori risorse di cui a suffragio di tante miserie loro fu liberale natura?

Si deve però convenire che il numero delle bestie minute è ora, in proporzione dei pascoli, trascendente. – Merita decimato, ed ai medesimi proporzionato, e, dove non esistono pascoli opportuni, od usare non si potesse dei medesimi senza nuocere ai boschi e alle campagne, si devono interdire; e vogliónsi pur anche interdetti ove i pascoli sono così meschini da offrire nutritura solo a poche bestie, non comportabili la spesa d'idoneo pastore.

E per restringere il numero di tali bestie è facilissima cosa: basta applicare un'annua tassa di L. 2. 00 per ogni capra o pecora maggiore di un anno, e della metà per le minori, a benefizio della cassa comunale o frazionale, e per tal modo senza misure odiose o violenti, otterrassi in pochi anni lo scopo desiderato.

Conchiudiamo. – La capra è per avventura la prima bestia domestica che sia stata educata dai nostri umili progenitori, perchè fino dai tempi i più remoti fu trovata la bestia più conveniente alla natura del paese ed all'interesse degli abitatori. La capra fu sempre perciò nella Carnia conservata, e, sebbene il pascolo fosse mal regolato, la Carnia ebbe sempre, sino alla pubblicazione del reale decreto 27 maggio 1811, ricchi e floridi i suoi boschi. Non sono dunque le capre cagione del loro decadimento e della loro rovina. – Conviene essere umani e giusti. Non è d'attribuirsi alle capre le colpe degli uomini! – Lasciamo dunque vivere questo filantropico animale dovunque ci sono pascoli convenienti ed opportuni a nutrirlo; abbiasi unicamente cura di agguagliarne il numero alla portata e capacità dei pascoli; e all'effetto di evitare i guasti ai boschi ed alle campagne si stanzino quelle discipline che meglio possano convenire all'importante oggetto, e tali discipline sieno energicamente sostenute, e le capre, ridotte a numero conveniente e bene sistemate, potranno tra noi coltivarsi utilmente, saranno tolti i danni campestri e forestali loro attribuiti, si avrà cristiano riguardo ai bisogni del povero senza nuocere al possidente, e fra le notorie angustie economiche del paese saranno rispettati i pochi e scarsi doni consentiti dalla provvidenza a questi popoli, rendendo a tutti la meritata giustizia! – Diversamente si procederebbe contro natura, contro ragione, contro gli stessi provvedimenti del cielo.

Se il reale decreto 27 maggio 1811 stabilisce misure di grave rigore contro il vago pascolo, come altamente dannoso ai boschi e alle campagne, lasciava d'altronde luogo ad alcune relative eccezioni, che temperavano l'eccessivo rigore di quel decreto. Autorizzava coll' articolo 35 i Prefetti a provocare dal Superiore Ministero, dietro ragionevoli rimostranze di chi rappresenta le Comuni, speciali provvedimenti. Molte rimostranze si fecero da questi alpigiani dai primi tempi della pubblicazione di quel decreto sino a questo punto, e conosciuta dalla superiorità la ragionevolezza delle medesime, venne variamente modificato, e le capre furono conservate. È a ritenersi che molte Comuni della Carnia, anche nell'attuale risorgente bufera, a vista della particolare topografia del paese, delle ragioni prima esposte e dei crescenti bisogni ed inceppamenti dei popoli, abbiano rinnovato le rimostranze, implorando la conservazione degli ottenuti favori e la concessione di nuovi speciali provvedimenti a questo interessante riguardo.

Ove però mai a causa d'ignoranza, d'infingardaggine, o di qualsiasi umano riguardo le Comunali Rappresentanze mancato avessero di levare la voce a favore degli Amministrati, la Carnia ripone alta fiducia nella giustizia dell'inclita Autorità tutoria provinciale, ed è certa che in considerazione di quanto venne esposto, saprà essa modificare la assoluta interdizione di pascolo alle bestie minute nei boschi tanto pubblici che privati, conciliando nei modi proposti la conservazione ed incolumità di quelle bestie colpite d'anatema colla prosperità dei boschi e delle campagne, prosperità per altro che sarà sempre un sogno senza la pratica applicazione delle premesse nostre osservazioni, e senza l'esclusione assoluta del pascolo vago ed arbitrario a qualsiasi specie di bestiame.

DOTT. LUPIERI

ENTOMOLOGIA

La Carruga o Melolonta volgare

Uno degli insetti più infesti all'agricoltura e al giardinaggio, massimamente alle seminagioni del grano-turco, si è quel germe bianco e grosso (*larva*), che comparisce ogni due o tre anni in certi tratti molto estesi di campagna, recando danni peggiori della grandine stessa ai seminati, ai giardini e ai boschi dove si abbatte, sì nello stato di *larva* che di *scarafaggio*. Perciocchè sotto la prima forma questo insetto va rodendo sotterra le radici delle pianticelle, delle messi e perfino degli alberi più robusti, essendo un'opinione del tutto fallace quella di certi contadini, che questo verme si pasca di sola terra; e sotto la seconda, lo *scarafaggio* ne divora o distrugge in breve tempo le foglie, i germogli e le frutta.

La *larva* di questo insetto è un grosso verniciattolo, della lunghezza di un pollice crescente, di color bianchiccio, coi piedi e colla testa rossastri e pelosi e con due mascelle addentellate e robuste anzichenò. In questo stato ei vive intorno a due o tre anni, secondo le circostanze più o meno favorevoli sì del clima che dell'atmosfera, e dimora sempre sotterra, pascendosi di radici di piante primaveresche. Quando ha compiuto di nutrirsi, questo bigatto si forma una specie di bozzolo o galletta sotterranea composta di frantumi di terra attaccati insieme da un succo viscido-tenace che manda dalla bocca o dalla superficie cutanea, liscia internamente e bislunga, secondo la forma dell'insetto. In questa ei si racchiude, e quindi si trasforma in *ninfa* o *crisalide*; e, dopo alcun tempo, esce dal suo bozzolo nella forma di perfetto insetto o di *scarafaggio*. Questi diversi passaggi si distinguono in *Insettologia* sotto il vocabolo entomologico di *metamorfosi* o trasformazione.

Nello stato di *scarafaggio* o di *scorabeo*, offre un corpo massiccio, semicilindrico; ha due

mandibole interne o coperte dalla parte superiore della testa e dalle mascelle; ha due antenne terminate in una massa perfogliata di sette lamine (*lamellicorni*); ha due elitri, ossia astucci bruno-rossastri (*colaotteri*) con quattro nervature longitudinali, che cuoprono le alette molli, due per banda; il petto è peloso o cotoruto e l'addome nero terminato in punta, piegato per di sotto, con alcune macchie triangolari e bianche ai lati.

Dietro questi caratteri entomologici si rileva appartenere il *Melolonta* alla classe *insetti*, all'ordine *Coleotteri*, alla famiglia *Lamellicorni*, alla tribù *Scarabeidi*, al genere *Scarabei* e alla specie *Scarabaeus Melolontha* di Linneo, di Fabricius, di Cuvier e di Latreille. Nel dialetto volgare feltrino è conosciuto sotto il nome di *Scarpanza*.

Questi insetti, quando sono per trasformarsi, escono dalla terra a migliaja in una data periferia di paese e pressochè in una sola giornata, che sia tiepida e mite; si radunano a grandi torme e passano da una regione all'altra, gettandosi sopra i vegetabili e distruggendone quasi del tutto le loro tenere foglie. Fanno i loro passaggi per lo più al tramonto od al levare del sole, e volano intorno con un ronzio assordante e molto fastidioso. In questo stato non durano ordinariamente più che dieci a venti giorni. Nello spazio di due a tre mesi si compie intera la loro apparizione; ciò che avviene per solita cosa ogni due o tre anni soltanto. Nel tempo intermedio se ne veggono rarissimi. A quest'epoca attendono pure alla propagazione della specie, accoppiandosi, maschio e femmina, per le parti deretane. Dopo di che, il maschio non tarda più che tanto a morire, e la femmina va a deporre le uova fecondate nel seno della terra, escavandosi colle proprie zampe la buca; donde nascono poi alla volta i vermi-bigatti, o *larve* di cui si è detto.

Si contano dagli autori parecchie infestissime invasioni di questi insetti, che improvvisamente si scagliarono a torme sopra ortaglie, giardini, frutteti, boschi e campagne, devastandone in pochi dì i più rigogliosi ricolti. Io credo che la loro periodica biennale o triennale apparizione conti un'epoca assai remota, e rimonti forse a tempi ancora delle così dette *Piaghe egiziane* delle sacre pagine, confondendosi colle locuste degli orientali.

I naturalisti, gli agronomi, gli economisti, le Accademie scientifiche e i Governi medesimi hanno più volte rivolto le loro ricerche e le attenzioni loro sopra i gravi danni di questo malefico insetto, ed hanno quindi studiato a varii modi per distruggerlo, proponendo de' premii a chi ne sapesse suggerire i mezzi più adatti ed opportuni. Si propose perciò l'uso della cenere, della calce e di altri caustici, per uciderne le male *larve*; ma tutto invano. I metodi più facili e sicuri, che ci sieno noti finora, per procedere alla distruzione, o diminuzione almeno di queste carrughe, sono ancora i manuensi. Vale a dire. In quanto alle *larve*, o vermi, veggendone a comparir sopra terra innumerosa copia, nel mentre si mette mano ad arare, zappare o sarchiare i campi, prima cura sarà quella di proseguire a rompere tutto quanto il terreno di quella tenuta, condurre sui solchi e sulle zappature molti ragazzi che li raccolgano tutti, quanto è più possibile, in apposite cesterelle, dando loro un piccolo premio per cadauna cesterella piena, e quindi porgerli a porci di casa o a polli d'india, od affogarli nell'acqua bollente. Il sole stesso, se si travaglia la terra in giornata calda ed asciutta, li fa perire sul campo. Si potranno altresì condurre sopra le arature o zappature i polli d'india stessi, od anche i teneri majali, perchè se li raccolgano sul luogo e se ne pascano essi stessi, prima però della seminagione.

Quando poi sono già nati e diffusi gli *scarafaggi*, il miglior modo di estirparli si è quello di scuoterli, durante il giorno, dagli alberi dove stanno attaccati ed intorpiditi, raccoglierli sopra larghe lenzuola, insaccarli, affogargli nell'acqua, servirsene quindi, dopo morti, per ingrasso dei campi, il quale, per testimonianza di varii agronomi, che ne fecer le pruove, riesce oltremodo eccellente. Anche in questa operazione si possono occupare utilmente donne, ragazzi od altra gente minuta, invitati dalla offerta di piccoli premii, a norma della loro raccolta. Anche i majali e il pollame domestico ne sono ghiotti di questo *scarafaggio*.

Nell'attuale primavera vi è troppa abbondanza di codesto malefico parassita, danneggiatore degli alberi fruttiferi primaticci, divorandone il tenero fogliame. I pruni, i ciliegi, i meli, i frassini ne vanno carichi a bizzeffe e, scuotendoli al giorno, quando più ferve il sole, se ne copre il terreno sottoposto. Perocchè codesto insetto s'aggira intorno e si pasce di notte, mentre al giorno giace sonnolento ed immobile.

J. FACEN

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

15 maggio – Donna Perpetua, una buona madre di famiglia discendente dalla prosapia della famosa Perpetua di don Abbondio, sta oggi in istretto colloquio colla sua figliuola Adelina, a cui cerca instillare qualche massima di buona morale. Parla della morigeritezza delle fanciulle, e dopo avere cercati dei paragoni soggiunge: – Una fanciulla dabbene vuol essere come le campane del venerdì santo che non si fanno sentire. Gli uomini possono essere *vocali*, le donne *consonanti*, ma le fan-

ciulle devono sempre esser *mute*. Ancora una buona zitella debb' essere come il brodo degli ospedali, il quale ha pochi occhi; essa non si dee troppo guardare attorno, e deve assomigliare alla nottola, che mai o di rado viene alla luce del giorno. Essa dev' essere come la tartaruga che sta sempre a casa, perchè porta sempre con seco la sua abitazione, e deve assomigliare al lume delle lucerne, che sta sempre rinchiuso. Finalmente una buona ragazza debb'essere come un organo, che appena si tocca tosto si mette a gridare.

16 *maggio* – Donna Perpetua regala i suoi figliuoli più piccoli di alcune ciambelle, ed inculca loro di essere onesti nella spartizione. Ma in che consiste poi l'*onestà?* domanda Carletto; e la madre risponde: nel tenere per se la porzione più piccola, e nel lasciare al fratello la parte maggiore. – Ah se è così, soggiunge il ragazzo, lascio fare la divisione ad Alfredo, purchè la faccia onestamente.

17 *maggio* – Alfredo nelle partizioni di ieri fu troppo onesto, e Carletto giace oggi ammalato d'indigestione. Si chiama il medico e questo dopo i purganti ed i vomitorî trova opportuna la prescrizione di 11 mignatte. Seguita appena l'ordinazione, sopraggiunge, chiamato a consulto, un altro medico, il quale sostiene che per assicurare l'esito della cura è indispensabile accrescere il numero delle mignatte, ed applicarle indilazionatamente, nel numero di 12.

18 *maggio* – Donna Perpetua garrisce oggi la sua fantesca la quale, mandata a prendere dello zucchero, si fermò quasi un'ora col suo innamorato. Un'ora, esclama la padrona, un'ora per comperare una libbra di zucchero! Non signora, risponde con ingenuità la fantesca, erano due libbre, e per questo ci ho messo tanto tempo.

19 *maggio* – Oggi a sera in un villaggio di Nuova-Zembla deve aver luogo la solenne installazione del Sindaco, ed i caporioni del villaggio hanno stabilito di dare una piccola illuminazione. Antonio, il solo e speculativo vetriaio di tutti i dintorni, chiama a se i suoi garzoni e dice loro: – Udite, figliuoli! oggi v'è da far del guadagno, e voi dovete tendere agl'interessi del vostro padrone. Eccovi del danaro con cui ciascuno di voi potrà tirar dalla sua qualche amico. Tu, Giacomo, ti fingerai del partito favorevole al sindaco, e farai col tuo drappello la guerra alle finestre che non sono illuminate; e tu, Antonio, fingendoti del partito avverso, darai a furia di sassi nelle finestre che sono illuminate.

20 *maggio* – Jer sera nel villaggio della Nuova-Zembla ebbe luogo il solenne installamento del sindaco colla illuminazione. Il maestro della scuola s'era fatto carico di andarlo ad incontrare colla sua scolaresca, a cui aveva detto: – Fanciulli quando lo vedrete arrivare griderete tutti *Evviva il signor Sindaco* fino che se ne vada. Ne volete di peggio? i cattivelli gridarono, ma ripetendo troppo fedelmente l'istruzione avuta esclamavano: *Evviva il signor Sindaco fino che se ne vada!*

21 *maggio* – *Una scommessa*, epigramma:

Diceva donna Ernesta:
Scommetterei la testa
Che domani tempesta.
E Alcone: per sì poco
Non voglio entrare in gioco.

OFFERTE del Clero e delle Parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine per l'erezione d'un Tempio monumentale in Vienna in memoria del Salvamento di SUA MAESTÀ I. R. A. FRANCESCO GIUSEPPE I.

NOME E COGNOME	Offerte in Lire	C.
Parrocchia di Fagagna		
R.do Parroco	6	—
Clero	11	—
Parrocchiani	8	—
Parrocchia di Mortegliano		
Parroco	3	—
Clero	3	—
Parrocchiani	19	59
Parrocchia di Talmassons		
Parroco	3	—
Clero	3	—
Parrocchia di Flambro		
Parroco e Parrocchiani	5	—
Parrocchia di S. Giacomo di Ragogna		
Vicario Curato	5	—
Clero	9	—
Parrocchia di S. Andrea di Pozzuolo		
Parroco	6	—
Clero	7	50
Parrocchiani	6	37
Parrocchia di Remanzacco		
D. Francesco Melchior Parroco	3	30
Clero	5	50
Parrocchiani	6	27
Parrocchia di Martignacco		
Clero e Parrocchiani	9	—
Parrocchia di S. Pietro degli Schiavi		
Vicario Curato	6	—
Clero	41	—
Parrocchia di Forni di sotto		
Parroco	6	—
Clero	9	—
Parrocchia di S. Martino di Gruagno		
Parroco	5	70
Clero	6	—
Parrocchia di S. Pietro di Ragogna		
Vicario Curato	5	—
Cappellania Curata di Colloredo di Montalbano		
Parroco	6	—
Clero	2	—
Parrocchiani	2	—
Parrocchia di Mels		
Parroco	1	50
Clero	—	50
Prarocchiani	2	30

Parrocchia di Caporiacco		
Parroco	3	—
Parrocchiani	1	09
Parrocchia di Lavariano		
Parroco	15	—
Clero e Parrocchiani	28	—
Parrocchia di Moruzzo		
Parroco	8	—
Parrocchiani	17	50
Parrocchia di Paluzza		
Parrocchiani	11	40
Parrocchia di Bagnaria		
Parroco	10	—
Clero	10	—
Parrocchiani	12	—
Parrocchia di Corno		
Parroco	3	—
Clero	9	—
Parrocchia di Gonars		
Parroco	6	—
Clero	5	30
Parrocchiani	8	33
Parrocchia di Ziracco		
Vicario Curato	3	—
Clero	2	—
Parrocchiani	17	92
Parrocchia di Porpetto		
Parrocchiani	2	40
Parrocchia di Chiasielis		
Parroco	6	—
Parrocchiani	17	39
Parrocchia di S. Maria di Qualso		
Parroco	6	—
Clero	1	50
Parrocchiani	18	90
Curazia di Vergnacco		
Curato	4	31
D. Giacomo Nimis di Zompitta	1	—
Parrocchiani	3	29
Parrocchia di Prepotto		
Parroco	6	—
Clero	4	—
Parrocchia di Povoletto		
Parroco	3	—
Clero	11	67
Vicariato di Ravosa		
Vicario Curato	4	—
Clero	1	50
Parrocchiani	2	50
Parrocchia di Cussignacco		
Parroco	3	—
Clero	2	50
Parrocchiani	1	84
Parrocchia di S. Marco di Driolassa		
Parrocchiani	2	—
Parrocchia di Tomba		
Vicario Curato	5	—
Clero	5	—
Parrocchia di Flaibano		
Parroco	6	—
Clero	4	—
Parrocchiani	26	70
Parrocchia di Treppo grande		
Parrocchiani	1	25
Parrocchia di Pagnacco		
Parroco	8	—
Clero	12	50
Parrocchia della Pieve di Tarcento		
Parroco	18	—
Clero	53	40

Riunione Adriatica di Sicurtà

Trieste--Venezia

La rappresentanza e gestione dell'Agenzia Principale della Riunione Adriatica di Sicurtà per la Provincia del Friuli è stata non ha guari affidata al signor Carlo Braida Ingegner Civile di questa Città, al quale pel caso d'assenza od impedimento venne surrogato il signor Luigi Ingegner Bertuzzi. Pel momento l'Ufficio dell'Agenzia stessa rimane nel locale ove si trova in Contrada Savorgnana N. 420, ma fra breve sarà trasportato in casa del signor Braida, Borgo S. Bortolomio N. 1807. — Questa Compagnia, istituita sino dal 1838, ebbe a risarcire nella Provincia molti e non leggieri sinistri sempre con puntualità e correntezza. Essa assicura contro i danni del fuoco i fabbricati, il mobiliare, le merci, derrate ecc., e così pure assicura le merci in trasporto contro i danni fortuiti del viaggio. Essa accorda tutte quelle facilitazioni nei premii che sono consentite ad una Compagnia accreditata.

Nell'anno prossimo assicurerà anche contro i danni della grandine, e col luglio venturo va ad attivare il ramo di assicurazioni sulla vita dell'uomo.

Udine 28 aprile 1853.

L'Ispettore generale
MICHELE PADOVANI.

Notizia smentita

Monsieur Guillaume scrive da Bologna a gentile persona di questa città che il Moro Pietro Müller non è morto, ma è vivo, sta bene e darà oggi o domani prove della sua abilità e destrezza davanti il pubblico Milanese. Egli ha dunque tutto il diritto a tale nostra rettificazione, e noi ci congratuliamo di poterla fare, maravigliandoci però un pochino che la *Fama* (foglio teatrale di Milano) abbia riportata tale notizia dall'*Alchimista* così alla buona e senza attenderne la conferma da nessuno de' suoi numerevoli corrispondenti. Possiamo però assicurare i lettori che prima di stampare questa notizia, l'abbiamo udita ripetere da più di venti persone.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr.	L.	15. 23
Sorgo nostrano	„	„	9. 57
Segala „	„	„	11 71
Orzo pillato	„	„	14. 85
d. da pillare	„	„	8. 29
Avena	„	„	8. 29
Fagiuoli	„	„	8. 86
Sorgorosso	„	„	5. 71

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*